



Verso la Conferenza di programma 2021

Seminario di analisi, discussione e proposta sul tema

Una scuola per la democrazia: autonomia, governance e professionalità

La Conferenza di programma organizzata da Proteo Fare Sapere ci ha posto di fronte alla sfida di affrontare alcuni dei tanti problemi che riguardano la scuola di oggi.

Si è ritenuto importante approfondire il vasto tema dell'autonomia scolastica nei suoi vari aspetti, così da rispondere alle sollecitazioni del "Protocollo Pedagogico" di settembre 2020 nel quale si sottolinea: *"A oggi alcuni elementi strutturali del funzionamento della scuola, quali orario di insegnamento e non insegnamento, funzioni strumentali, formazione iniziale e in servizio, struttura della retribuzione, organi di governo della scuola e del territorio, sono sostanzialmente gli stessi dei rinnovi contrattuali della metà degli anni 90. Non potranno essere gli stessi anche per il prossimo decennio; e i cambiamenti, certamente difficili e complessi, saranno possibili soltanto misurandosi sul campo e scommettendo su una capacità coraggiosa di innovazione professionale e sindacale sostenuta da una libera ricerca ed elaborazione di cultura professionale"*.

Tra tutti gli argomenti suggeriti dal documento su cui riflettere, abbiamo scelto alcune aree tematiche di forte interesse: abbiamo analizzato come si è realizzata l'AUTONOMIA SCOLASTICA, abbiamo discusso il difficile aspetto della GOVERNANCE in relazione alla DEMOCRAZIA e alla PARTECIPAZIONE, abbiamo affrontato la tematica della PROFESSIONALITA' DOCENTE rispetto ai grandi cambiamenti della società.

Un presupposto comune ha guidato ogni analisi, riflessione e valutazione: la scuola di oggi deve sempre più essere *La scuola della Costituzione*, in grado di realizzare lo sviluppo completo della persona sia come "produttore", sia come "cittadino" dotato di autonomia etica e individuale, in grado di valorizzare il reciproco nesso con l'esercizio della democrazia.

La scuola oggi deve scegliere "se formare un uomo a una sola dimensione, il produttore competente, ma politicamente indifferente, disimpegnato, conformista o *l'uomo completo*: cittadino consapevole partecipe e riflessivo e produttore al tempo stesso", come sottolinea il prof. Baldacci in *La scuola al bivio. Mercato o democrazia?*

Specifico compito di una scuola democratica è la preparazione culturale e intellettuale, senza la quale non potrà esserci emancipazione sociale. La conquista della cultura è la prima tappa verso la formazione etica e morale del cittadino e della cittadina.

Secondo Gramsci la "cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità e conquista di una coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri."

Una scuola è solida democraticamente se ha un impianto culturale solido.

E' un'idea impegnativa quella della scuola democratica. Ma questa idea non deve fallire: insegnare a tutti, nonostante i livelli di partenza, come sosteneva Don Milani. In questi ultimi venti anni abbiamo assistito a forme di selezione, che pretendendo di personalizzare l'insegnamento, talvolta giustificano la rinuncia ad offrire a tutti un bagaglio culturale adeguato.

Per questo cominciare a parlare di merito precocemente è un falso ideologico. L'atteggiamento di fronte alla scuola e allo studio non deve essere considerato un prerequisito, ma va costruito giorno per giorno in

un rapporto di fiducia tra docente e discente.

D'altra parte il merito non va demonizzato, anzi va sicuramente considerato, ma ai livelli più alti dell'istruzione, ad esempio rendendo selettivo l'accesso ai concorsi, ai dottorati o alla carriera universitaria.

Ci siamo molte volte chiesti come siano andati i processi che riguardano la scuola nel nostro paese e se la scuola della Costituzione sia stata realizzata.

Negli anni sessanta e settanta del secolo scorso si sono fatte, in senso democratico, alcune importanti riforme strutturali: la scuola media unica, il tempo pieno, i decreti delegati, la scuola materna statale, le norme per l'inclusione dei disabili. Negli anni ottanta e novanta la parabola riformista ha avuto una forte battuta di arresto. La globalizzazione dell'economia ha messo in discussione un modello di sviluppo, attribuendo ai meccanismi del mercato categorie valoriali e etico-sociali. Si dice che siano finite le "grandi narrazioni" ideologiche, eppure il neoliberismo permea di sé la cultura e le sue manifestazioni.

La scuola è fortemente influenzata da questo contesto. Suo compito diviene quello di formare, in funzione del profitto, "il capitale umano" e abituarlo precocemente alla concorrenza e alla competizione.

La costruzione di una scuola della Costituzione è dunque incompiuta.

L'egemonia del pensiero neoliberista però non è completa, né durerà per sempre; ci sono ampie aree di insegnanti e Dirigenti scolastici democratici che sono consapevoli che li attende una battaglia culturale di lungo corso. Le associazioni professionali e sindacali possono aiutare a resistere al dilagare del "pensiero unico", che vorrebbe uomini e donne "a una dimensione", quella del solo produttore, non anche del "cittadino" critico e pensante.

Già ora è evidente la necessità di spazzare via l'idea aziendalista che si è voluta applicare alla scuola, basata su un forte accentramento di potere e di prerogative gestionali. E' un modello di tipo ottocentesco che, non solo è sempre stato inadeguato alla scuola, ma non tiene conto nemmeno delle nuove concezioni e delle nuove idee di azienda che prevedono, al contrario, un forte decentramento dei poteri e delle responsabilità. Perché è evidente che per ottenere buoni risultati le persone devono stare bene, devono condividere gli obiettivi. La partecipazione di tutti coloro che sono coinvolti nel processo è oggi considerata un valore imprescindibile.

I gruppi di riflessione che hanno lavorato sulle varie tematiche individuate dall'assemblea di Proteo Toscana si sono avvalsi del contributo e della collaborazione di alcuni esperti che hanno arricchito e facilitato la discussione con i loro preziosi contributi.

- Abbiamo iniziato con Anna Armone che ha trattato *La riforma degli organi collegiali*
- *20 anni di autonomia scolastica. Riflessioni sulla democrazia a scuola* è stato l'argomento discusso con il contributo di Simone Cavari, Nella De Angeli e Armando Catalano.
- *Professionalità docente e contratto: lo "stato dell'arte" della contrattazione fra il vigente contratto e il prossimo rinnovo* è stato affrontato con il contributo di Raffaele Miglietta, Giuliano Franceschini, Simone Cavari, Alessandro Rapezzi.
- Con Massimo Baldacci abbiamo affrontato il delicato tema *Scuola e democrazia*
- L'ultimo contributo è venuto da parte di Mario Ricciardi e Paolo Cortigiani che hanno discusso con noi il difficile problema della *Partecipazione e processi partecipativi*.

Un contributo fondamentale a tutte le attività organizzate dai Proteo territoriali è venuto da Alessandro Rapezzi.

Ogni Proteo territoriale ha formato dei gruppi di riflessione con docenti, dirigenti e personale delle scuole e del sindacato, aprendo la partecipazione a tutti coloro interessati a una discussione culturale sul futuro della scuola.

DOCUMENTO 1

APPUNTI PER UNA DISCUSSIONE SULLA GOVERNANCE E PER FARE IL PUNTO SULL'AUTONOMIA SCOLASTICA

Alla base della normativa che ha dato il via al processo autonomistico del nostro sistema scolastico si sono manifestate due linee di tendenza nettamente distinte e separate: una di carattere burocratico-amministrativo, l'altra più attenta agli obiettivi pedagogici, educativi e formativi dell'istituzione-scuola. Una vera sintesi tra queste due linee pare non essersi mai manifestata né a livello politico né a livello legislativo; ciò ha prodotto contraddizioni e limiti sempre più evidenti. A rendere il quadro d'insieme ancora più preoccupante va considerata la velenosa miscela "ideologica", diffusasi sempre più nel corso degli anni, fatta di autonomismo e neoliberismo, che ha prodotto una sorta di competizione/concorrenza tra scuole, al punto da indurre alcune di esse a considerare POF e RAV veri e propri "documenti- vetrina" da esporre in un virtuale (ma anche reale) "mercato dell'istruzione" con lo scopo di attrarre "clienti". Ma per tornare alle due linee di tendenza sopra citate, occorre prendere atto che a prevalere, alla fine, è stata la linea burocratico-amministrativa, oggi aggravata da un evidente neocentralismo (si pensi, per fare un solo esempio, al numero di ore di alternanza scuola-lavoro imposto dall'alto a tutte le scuole, a prescindere dai diversissimi contesti formativi, territoriali, socioeconomici), imputabile, peraltro, non solo al MIUR, ma anche alla Conferenza Stato-Regioni, i cui deliberati richiederebbero un'apposita analisi. In ogni caso, se il centralismo servisse almeno a rendere più omogeneo il sistema (evitando, magari, esaltazioni retoriche di cosiddette "eccellenze" e puntando piuttosto a ridurre il divario tra Nord e Sud, che viceversa continua ad aumentare), sarebbe un centralismo tutto sommato accettabile. La figura emblematica delle scuole autonome (per il modo in cui l'autonomia è stata fin qui realizzata) è il dirigente scolastico, che - difficile negarlo - ha sempre più assunto il profilo di un manager, di un dirigente di azienda, sulle cui spalle gravano funzioni sia amministrative sia di indirizzo e di controllo. Il modello di gestione gerarchica e verticistica finisce per deprimere ogni forma di collegialità, di condivisione e di partecipazione (in numerose scuole il rapporto con le famiglie è ormai ridotto all'invio di messaggi sms o whatsapp, talora unidirezionali). In queste condizioni, la scuola dell'autonomia diventa un'istituzione a-democratica, ben lontana dal ruolo strategico assegnatole dalla Costituzione della Repubblica. Peraltro, il modello burocratico-amministrativo, se ben gestito, potrebbe dare risultati positivi almeno sul terreno dell'efficienza. Ma neppure questo è dato di constatare. L'autorganizzazione avrebbe dovuto consentire un'inedita flessibilità didattica: persino questo è stato di fatto impedito dalle rigidità di sistema. Né le cose sono andate meglio in tema di rapporti inter-istituzionali, divenuti spesso conflittuali (tra MIUR e Istituzioni scolastiche; tra scuole ed Enti locali; tra MIUR e Regioni, arricchiti questi ultimi da ricorsi alla Corte costituzionale, impegnata a sentenziare su quel che compete a ciascuno dei contendenti). Una "mala-autonomia" è fattore di crescita delle disuguaglianze.

Il tema dell'autonomia scolastica ha perso da tempo quella centralità che l'aveva caratterizzato per una lunga fase; ha seguito, in questo, la parabola del dibattito sul federalismo. Non è, dunque, casuale che la legge 107/'15 abbia fatto registrare il passo indietro già segnalato, in coerenza - va detto - con la messa in discussione di quanto sancito dal vigente Titolo V della Costituzione (la vicenda quasi farsesca delle Province e della loro "abolizione" sta però a testimoniare quanto di improvvisato ci sia stato nel modo di affrontare tematiche di estrema delicatezza istituzionale). Eppure il tema è strategico e il riproporlo consentirebbe di sviluppare un discorso (critico) a 360 gradi sulla situazione del nostro sistema scolastico. Naturalmente, perché l'operazione sia proficua occorre avere ben chiaro il modello di scuola autonoma che

si intende proporre. Il clima politico del momento consiglia di attestarsi su una proposta basata su norme già esistenti, quali, in particolare, quelle inserite nel DPR 275/'99 e quelle del TU del '94, soprattutto per quanto riguarda gli organi collegiali. Insomma, una proposta semplice e chiara, con una parola d'ordine che possa mobilitare le varie componenti, quale potrebbe essere: "dalla scuola burocratica alla scuola democratica" o qualcosa di simile. Si tratta anche di far resuscitare un'idea e una cultura dell'autonomia che è stata soffocata fin dalla sua nascita, nella culla, dal mostro della burocrazia. Occorre a tal fine rifarsi ai quattro "principi ispiratori" dell'autonomia scolastica: trasparenza, decentramento, responsabilità, sussidiarietà. Al tempo stesso, dobbiamo dire che il cuore pulsante delle scuole deve essere l'autonomia didattica, di ricerca (ricerca- azione) e di sperimentazione, col ricorso coraggioso e generalizzato a quella flessibilità che sola può garantire percorsi davvero inclusivi e il successo formativo per tutte e per tutti, sulla base delle caratteristiche e delle potenzialità di ciascuno. In prospettiva, le iniziative destinate a restituire centralità e dignità strategica all'autonomia scolastica dovranno far leva su due questioni fondamentali, le professionalità e le prassi democratiche di sistema. Sul primo punto appare indispensabile che le attività formative per quanto operano nella scuola puntino a competenze professionali adeguate alle potenzialità insite nell'autonomia. Sul secondo punto va affermato il principio in base al quale non c'è autonomia senza democrazia. Occorrerebbe, a questo scopo, rianimare e ricostruire lo "spirito del '74" e promuovere la più larga partecipazione democratica, soprattutto nei momenti di programmazione. È ovvio che ogni istituzione scolastica debba avere un responsabile, una figura che la rappresenti anche all'esterno; l'importante è che questa figura sia espressione effettiva dell'intera comunità educante capace di auto-organizzarsi. Si potrebbe trarre qualche ispirazione da alcuni meccanismi e procedure dell'autonomia universitaria, da adattare ovviamente alla specificità del sistema scolastico, nel senso di individuare una figura di riferimento che sia espressione del collegio docenti e funga da raccordo con i docenti e il dirigente stesso.

Sarebbe anche opportuno creare, a livello di reti di scuole, laboratori territoriali che fungano da osservatori permanenti di metodologie e tecniche d'insegnamento, che socializzino le buone pratiche didattiche e consentano di conoscere concretamente la coerenza tra finalità, obiettivi e risultati. L'autonomia implica questa capacità di riflessione e di scelta strategica in relazione agli stili cognitivi rilevati ed ai bisogni formativi della comunità locale. Si tratterebbe, dunque, di impostare in termini scientifici il rapporto tra scuola e territorio al fine di:

1. acquisire (avvalendosi dei necessari supporti specialistici) i dati demografici e statistici di carattere strutturale e sovrastrutturale (socio-economici e culturali);
2. attrezzarsi per garantire un aggiornamento costante dei dati;
3. censire in termini di "competenze potenziali" le opportunità di apprendimento non formale e informale offerte dal territorio;
4. analizzare il bacino di utenza della scuola, la provenienza socio-culturale degli alunni, la situazione economica delle famiglie e il livello delle loro aspettative;
5. sulla base delle rilevazioni, studiare e porre in essere strumenti di verifica in ingresso per appurare le competenze acquisite dai discenti attraverso apprendimenti formali, non formali e informali;
6. impostare conseguentemente PTOF, *curricula*, attività di orientamento in ingresso e in uscita;
7. adottare il metodo della massima flessibilità per privilegiare il risultato rispetto alle procedure;
8. programmare adeguate iniziative di informazione, formazione, aggiornamento dei docenti (la formazione continua e la ricerca educativa dovrebbero rappresentare il vero cuore dell'autonomia).

Leggi il documento integrale al link:

<http://www.proteotoscana.it/home/wp-content/uploads/2021/05/Per-una-discussione-preliminare-sull-autonomia.pdf>

DOCUMENTO 2

GOVERNANCE E DEMOCRAZIA

Gli OO.CC. risalgono al 1974 e da allora non sono mai stati modificati e la Dirigenza Scolastica è stata inserita nello schema organizzativo della governance delle scuole senza armonizzare né i compiti né i rapporti con il Collegio Docenti e il Consiglio d'Istituto. Negli anni si è dimostrato molto difficile realizzare una riforma degli OO.CC. e i microinterventi effettuati hanno reso solo più confuso il quadro.

Il DS, all'interno del rapporto con Organi equiordinati, diventa garante della correttezza delle procedure in Collegi nei quali non è sempre possibile discutere approfonditamente, dove si approva spesso all'unanimità per mancanza di vincolo delle decisioni prese sui singoli e di responsabilità anche dell'organo rispetto alle decisioni prese.

Il Dirigente scolastico è sempre più spesso il terminale esecutivo di una serie di organi e organismi esterni alla scuola, non sempre legati direttamente alla scuola, ma che si inseriscono negativamente nella gestione e nei rapporti con gli OO.CC.

Ancora più preoccupante il fatto che il Ds non ha più la possibilità di occuparsi di tutta quella parte dei suoi compiti che riguarda la didattica, il benessere del personale e degli alunni nella scuola. Sarebbe necessario pensare a scuole meno numerose per avere ancora il tempo di occuparsi dello sviluppo culturale della scuola, fondamentale per lo sviluppo culturale del paese.

C'è una notevole differenza tra democrazia di relazione, che dipende dai comportamenti e dalle scelte individuali e democrazia come luogo in cui si sceglie.

Bisogna trovare nuovi equilibri tra l'esigenza di una buona organizzazione e la partecipazione democratica alle scelte. Indispensabile individuare le strutture necessarie per implementare l'autonomia scolastica. Le norme esistenti non funzionano più perché ormai inadeguate alla gestione delle Istituzioni scolastiche attuali. E' necessario cominciare a riflettere in modo serio all'interno delle scuole con tutto il personale, sul ruolo e sul funzionamento degli Organi Collegiali. Dobbiamo pensare a costruire un sentimento collettivo con una ampia discussione nelle scuole e con il coinvolgimento di tutte le componenti interne e le associazioni.

PARTECIPAZIONE

La partecipazione dentro e fuori la scuola è indispensabile per la realizzazione di una buona scuola. Al calo di partecipazione si aggiunge la consapevolezza che si sono modificati i canali e gli strumenti della partecipazione, modifiche su cui influisce molto l'età anagrafica di chi partecipa. E questo fenomeno coinvolge anche le scuole. E' ormai diffuso un modello organizzativo che integra le attività in presenza con quelle a distanza e questo già prima del lungo periodo legato all'emergenza covid. Questo modello può consentire di ricreare nel tempo, partendo da gruppi di lavoro fino ad arrivare al Collegio, le modalità partecipative professionali e potenziarle nei vari campi, dalla semplificazione della modalità di trasmissione delle comunicazioni, al coordinamento organizzativo, alla facilitazione della discussione e riflessione diffusa e alla condivisione. Anche l'esperienza della Didattica a Distanza andrà studiata e valutata con molta serenità e senza pregiudiziali.

Le esperienze dei gruppi di riflessione di alcuni docenti e Dirigenti scolastici hanno confermato la difficoltà di gestione di Collegi Docenti molto numerosi, sottolineando l'impossibilità di una reale e approfondita discussione all'interno del Collegio e di fatto rendendo impossibile una partecipazione democratica e consapevole.

Partendo dall'esame delle funzioni attribuite dal T.U. del 1994 si potrebbe distinguere tra quelle che necessitano del Collegio plenario, come la progettazione e la programmazione didattica ed educativa e quella parte di attività e procedure che potrebbero essere invece attribuite a parti di Collegio, a commissioni o dipartimenti.

Si è più volte sottolineato che le dimensioni delle scuole, l'alto numero dei docenti che fanno parte dei collegi contribuiscono a svuotare di senso la partecipazione democratica alle decisioni, oltre a rendere sempre più distante il lavoro del DS. E' necessario quindi ripensare il dimensionamento delle scuole che negli anni ha favorito la creazione di istituti scolastici enormi.

Un altro gruppo di riflessione ha sottolineato la difficoltà di rendere organiche tra loro le varie componenti di un Collegio, ad esempio negli istituti comprensivi, o di rendere partecipata la discussione di argomenti che riguardano solo una parte dei docenti e non si ritiene siano di interesse o abbiano ricadute su tutto il Collegio.

Diversa la situazione dei Consigli di classe dove è più concreta la partecipazione e la discussione, pur con differenze sostanziali a seconda dei gradi di scuola.

La formazione del personale docente nel senso della costruzione di consapevolezza della responsabilità, dei diritti e dei doveri, diventa in questo quadro necessaria, sia rispetto alla formazione in ingresso e in itinere, sia a quella universitaria e post universitaria.

Indispensabile procedere all'eliminazione del precariato con un programma ministeriale di forti assunzioni. Il precariato, infatti, determina una grave mancanza di stabilità e di continuità nel lavoro e non facilita la conoscenza della realtà scolastica in cui si lavora, né la possibilità di dare un contributo di senso.

Nei Consigli d'istituto la situazione è molto simile, ma essendo un organo elettivo, si presupporrebbe una consapevolezza e un interesse che invece, durante gli anni, è venuto meno. Alcune componenti faticano addirittura ad essere rappresentate. Sempre più importante e pressante è diventata nel tempo la necessità di rivedere compiti e funzionamento dell'organo, ma soprattutto anche in questo caso è necessario e importante attribuire chiaramente la responsabilità dell'organo rispetto alle decisioni prese.

Gli interventi dovranno necessariamente tenere conto di alcuni obiettivi fondamentali, come dare stabilità e senso al sistema delle rappresentanze, rendendo significativamente vantaggiose le pratiche partecipative, ristabilendo il principio che la voce di ognuno conta e rafforzando la trasparenza delle scelte fatte.

Ogni discussione sulla riforma degli Organi di Governance delle scuole deve tener conto della giusta valorizzazione della professionalità docente, sia in rapporto al problema della carriera docente che nell'ambito dell'accertamento e del riconoscimento anche economico delle competenze utili allo svolgimento di alcune funzioni.

RAPPRESENTANZA TERRITORIALE DELLE SCUOLE AUTONOME

La mancanza di Organi territoriali di rappresentanza delle scuole autonome ha escluso le scuole dalla possibilità di partecipare alle decisioni che le coinvolgono e che vengono prese da organismi esterni senza possibilità di intervento o di condivisione.

La rappresentanza delle scuole autonome deve realizzarsi con modalità diverse, a seconda della tipologia e della finalità delle decisioni da prendere, degli interventi da effettuare e degli altri organi con cui condividere le decisioni.

Bisogna distinguere tra una rappresentanza istituzionale e una rappresentanza partecipata e democratica, tra la Rappresentanza delle scuole autonome in rapporto agli enti territoriali e dell'Amministrazione e la Rappresentanza delle componenti del mondo della scuola (Dirigenti scolastici, docenti, personale ATA, studenti genitori).

Leggi il documento integrale al link:

<http://www.proteotoscana.it/home/wp-content/uploads/2021/05/governance-democrazia-partecipazione.pdf>

DOCUMENTO 3

IL PROFILO PROFESSIONALE DEL DOCENTE

Perché affrontare il tema della professionalità docente?

Perché sono in atto nella società e quindi nella scuola, profondi e complessi cambiamenti, che richiedono capacità coraggiose di innovazione professionale e sindacale, sostenute da una libera ricerca ed elaborazione di cultura professionale.

La democrazia è il contesto sociale che rende possibile la piena crescita umana dell'individuo. E solo una scuola che pratica e insegna la democrazia può formare un cittadino dotato di autonomia etica e individuale.

I docenti oggi sono consapevoli dell'importante ruolo da loro svolto? La scuola oggi è in grado di perseguire il successo formativo degli studenti e delle studentesse, come chiede la nostra Costituzione?

Il profilo professionale del docente, così come è articolato nel CCNL, è di per sé esaustivo. Tuttavia intendiamo aggiungervi una parola chiave: responsabilità, declinata come responsabilità verso gli alunni, verso la scuola, verso la propria crescita professionale.

Alcune proposte potrebbero valorizzare la professione docente e sollecitare il docente stesso ad un impegno di crescita e formazione continua:

- La messa a punto di un *dossier professionale*, quale strumento, anche di autovalutazione, in grado di "raccontare" le esperienze più significative, vissute dal docente, sia sul piano didattico e più strettamente professionale, sia svolgendo compiti inerenti all'attuazione dell'Autonomia.
- Anticipare la *progressione stipendiale* con il riconoscimento di maturate e riconoscibili esperienze didattiche, partecipative e formative.
- Riordino delle modalità di individuazione da parte del Collegio dei Docenti delle figure ritenute indispensabili all'attuazione dell'Autonomia. Tali figure dovrebbero essere adeguatamente formate.
- Un orario di servizio più flessibile, che faccia emergere il lavoro "sommerso" del docente e che preveda nella secondaria e nella scuola dell'Infanzia alcune ore per la progettazione comune con i colleghi del team. Questa opportunità potrebbe realizzarsi con un'eventuale conversione di una o due ore di lezione in ore di programmazione.

Il documento *Linee pedagogiche per il sistema integrato Zerosei* è ricco di prospettive educative e organizzative a favore dei più piccoli. Centrale è la figura del Coordinatore pedagogico. Tuttavia è utile segnalare alcune criticità che, se non considerate, possono inficiare la governance dei servizi.

- Il Coordinamento pedagogico territoriale potrebbe risultare pletorico e poco efficiente.
- Il Coordinatore pedagogico, se non consapevole della sua funzione, potrebbe ostacolare la collegialità dell'azione educativa. Nella scuola dell'Infanzia Statale non dovrebbe essere il Dirigente scolastico, ma personale docente opportunamente formato.
- La formazione iniziale degli educatori e degli insegnanti della scuola dell'Infanzia è diversa, come sono diversi il loro reclutamento e il loro contratto.
- La scuola dell'Infanzia è inserita nel sistema nazionale dell'istruzione e guarda più alla scuola Primaria.

La formazione iniziale ed il reclutamento devono rispondere a quanto previsto dal profilo professionale contrattuale. Oggi si assiste ad un'unica e frammentaria offerta formativa, costituita da 24 crediti formativi universitari, assolutamente insufficienti. Proponiamo:

- Una formazione iniziale di uno o due anni, strutturata e articolata in insegnamenti, laboratori e tirocini, condotta dall'università in collaborazione con la scuola.
- Tale percorso dovrebbe essere basato sull'integrazione e alternanza teoria –pratica e potrebbe essere inserito nel meccanismo concorsuale.

La formazione in itinere è un momento fondamentale della professionalità docente. Oggi, mancando un'esplicita norma contrattuale che la regoli, si è determinata una situazione confusa. Anche nel documento del MIUR del 2018 *Sviluppo professionale e qualità della formazione in servizio*, vengono messe in evidenza molteplici criticità a vari livelli: nazionale, regionale, territoriale e di singola scuola.

In sintesi sarebbe opportuno:

- Privilegiare la lettura dei bisogni formativi non sui grandi numeri o su macro – aree, ma a livello di singola scuola, capace di progettare interventi specifici e/o di ambito.
- Programmare momenti formativi, anche considerando le ordinarie attività scolastiche, in tempi distesi e con modalità che integrino la riflessione teorica con la ricerca – azione.
- Promuovere forme di collaborazione tra università, scuole, associazioni professionali e enti di ricerca.
- Predisporre un “contenitore” strutturato a livello territoriale, che preveda un'interazione tra i soggetti sopra citati.

Concludiamo sottolineando, ancora una volta, che le attività scolastiche devono svolgersi in un contesto democratico. Le diverse competenze, quelle del Ds, degli Organi Collegiali, dei singoli docenti e aggiungerei di tutto il personale della scuola, devono essere tenute insieme in una visione unitaria che presupponga, da parte di ciascuno, precise responsabilità.

Leggi il documento integrale al link:

<http://www.proteotoscana.it/home/wp-content/uploads/2021/05/Professionalita-docente.pdf>